

**I vigili del fuoco paralizzano il maggiore scalo europeo**  
**Al decimo giorno si apre in Germania uno spiraglio**

**Le amministrazioni pubbliche hanno accettato di tornare al tavolo della trattativa**  
**Già oggi situazione sbloccata?**

# Fermo il cuore d'Europa

## Aerei a terra a Francoforte

Al decimo giorno di guerra nei servizi pubblici si apre in Germania lo spiraglio d'un compromesso. Governo federale, Länder e amministrazioni locali hanno accettato di tornare al tavolo delle trattative e si parla di proposte che potrebbero sbloccare la situazione forse già oggi. Ma intanto i sindacati danno l'ennesima dimostrazione di forza: bloccati i treni, i trasporti cittadini e l'aeroporto di Francoforte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

**BERLINO.** Se è stato il fuoco d'artificio finale è riuscito proprio bene, se invece è stato il prodromo di una ulteriore escalation della agitazione per la Germania si preparano tempi ancora più duri. Certo è che la giornata di ieri ha fatto impallidire la memoria di quelle passate. Lo sciopero dei dipendenti pubblici ha paralizzato i trasporti urbani facendo impazzire il traffico, oltre che a Berlino e nella Ruhr, anche nell'area che gravita intorno a Stoccarda, mentre i ferroviari imponevano l'annullamento di 124 treni a lungo percorso, fra i quali tutti gli *Intercity*. Ma il colpo più grosso lo ha fatto l'organizzazione dei dipendenti del servizio pubblico e dei trasporti. L'ha messo a segno sul traffico aereo. Dopo i due scali di

Berlino ovest (Tegel e Tempelhof) e quelli di Amburgo, Hannover, Monaco, Norimberga, Düsseldorf e Colonia-Bonn, il sindacato ha messo in ginocchio anche l'aeroporto di Francoforte sul Meno, fatto mai accaduto prima d'ora. È bastato invitare i pompieri a incrociare le braccia e il blocco del più grande scalo d'Europa, che da solo assorbe più della metà del traffico tedesco e una consistente quota di quello continentale, è stato quasi totale: dei mille voli previsti per ieri, solo qualcuno non è stato cancellato, mentre una manna di passeggeri, d'assalto agli spogliatoi e gli impiegati delle compagnie aeree cercavano di dirottarsi in pullman verso i pochi aeroporti tedeschi ancora aperti o verso la Francia, il

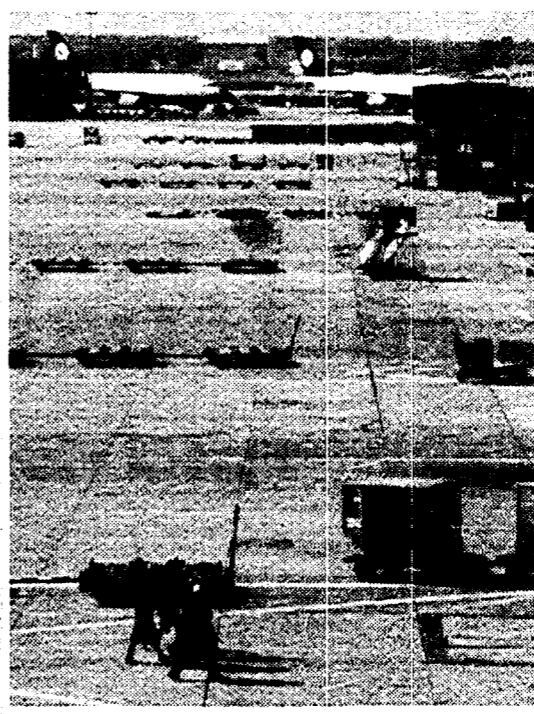
Belgio, la Svizzera e addirittura l'Olanda.

Il blocco di Francoforte è stato il *clou* della giornata e per la Otv è stata l'ultima scommessa vinta, una prova di forza con un valore quasi simbolico. Non a caso, infatti, il governo federale aveva cercato in tutti i modi di scongiurare l'evento, chiedendo addirittura l'intervento dei genieri delle truppe Usa ancora stanziate in Germania per sostituire i pompieri in sciopero. Si trattava, per il sindacato, di presentarsi nella forma migliore alla giornata di oggi, che potrebbe essere decisiva per la lunga e durissima vertenza. Il fronte dei datori di lavoro (governo federale, governi dei Länder e amministrazioni comunali) ha infatti ceduto ed è pronto da oggi a tornare al tavolo delle trattative.

Il primo incontro dovrebbe aver luogo stamane a Stoccarda e per la Otv il solo fatto che la trattativa riprenda rappresenta già una prima vittoria, dopo che Kohl e i suoi ministri avevano ripetuto per giorni e giorni che non ci sarebbe stata alcuna nuova riunione perché non c'era nulla su cui negoziare. Resta da vedere, però, con quali prospettive riprende il dialogo. Ufficialmente le parti

sono ancora ferme sulle loro posizioni: il governo non vuole concedere aumenti di salario superiori al 4,8% corrispondente al tasso di inflazione del marzo scorso, la Otv ritiene che il 5,4% di aumenti che aveva accettato *oborto collo* prima di Pasqua sulla base della proposta formulata da una commissione arbitrale sia ormai acqua passata dopo tutto quello che è successo nei giorni scorsi ed è tornata alla richiesta iniziale del 9,3%. Ufficialmente, però, qualche movimento c'è stato. Il fronte dei datori di lavoro si presenterebbe con uno schema di aumenti differenziati secondo il reddito. Stando a quanto scriveva ieri un giornale di Berlino, l'offerta sarebbe superiore al 5,4% per i lavoratori attestati ora sui salari bassi e mediobassi, mentre dovrebbero accentarsi di aumenti inferiori quelli che attualmente guadagnano di più. Si tratta sostanzialmente dello schema abbozzato, molti giorni fa, dalla rappresentante dei Länder al tavolo negoziale, il ministro alle Finanze dello Schleswig-Holstein, Heide Simonis (Spd). Se il governo federale l'avesse fatto proprio allora, probabilmente la Germania si sarebbe risparmiata un bel po'

di guai. Ora bisogna vedere come lo prenderanno i rappresentanti sindacali: dalle dichiarazioni della popolarissima presidente della Otv Monika Wulf-Mathies e del suo vice Hanns sembra di capire che qualche spazio negoziale è aperto. La prima lunedì aveva fatto sapere che l'idea di un «tetto» agli aumenti per i lavoratori con il reddito più alto potrebbe essere «immaginato». Il secondo, ieri, ha detto che si può discutere purché il volume complessivo degli aumenti sia comunque superiore al 5,4%. Oggi si vedrà. Ma anche se forse si sta avvicinando la fine della più dura ondata di scioperi nei servizi pubblici mai vissuta dalla Germania, il fronte delle relazioni sociali resta comunque turbolento. Ieri il comitato negoziale della IG-Metall, il sindacato dei dipendenti dell'informazione, ha dichiarato fallite le trattative per il rinnovo del contratto nazionale, cui i datori di lavoro si erano presentati con un'offerta di aumenti del 3,3% contro l'11% chiesto dalla controparte e ha chiamato i suoi 225 mila iscritti a proclamare scioperi di avvertimento e a rifiutare gli straordinari. E intanto si è concluso con un nulla di fatto il



Carrelli di trasporto vuoti e nessuna attività nell'aeroporto di Francoforte

primo round per il rinnovo del contratto dei lavoratori dell'industria metalmeccanica ed elettrica della Saar, del nord Baden e del nord Württemberg e mentre si moltiplicano gli «scioperi di avvertimento», la IG-Metall minaccia di dichiarare il fallimento del negoziato e di estendere l'agitazione anche alla Baviera e alla Renania del nord. Le organizzazioni industriali sono intenzionate a resistere su un'offerta massima del 3,3% («meglio gli scioperi che gli aumenti»), è la linea proclamata giorni fa dal presidente della Confindustria e minacciano le semate.

E mentre sulla Germania si profilano nuovi e duri scontri sociali, il governo Kohl sembra sempre più paralizzato dai contrasti interni e incapace di imprimere una svolta alla politica economica. Ieri il ministro delle Finanze Waigel ha presentato ai gruppi parlamentari della coalizione il suo piano per ridurre l'indebitamento, che dovrebbe far calare la massa dei nuovi debiti da 45,3 a 40 miliardi di marchi con la limitazione della crescita delle spese al 2,5% fino al '96. Dove dovrebbero essere realizzati i risparmi, in una situazione caratterizzata dalla mancata ripresa economica all'est e di conseguenza dalla necessità di sempre maggiori trasferimenti finanziari netti, Waigel però non l'ha detto. E visto che sta fallendo il tentativo dei dirigenti di Bonn di imporre i sacrifici solo ai lavoratori dipendenti, a questo punto, e con questo governo, nessuno lo sa.

### Tyson in isolamento

#### Ha minacciato un secondino



Mike Tyson (nella foto) è finito in cella d'isolamento, per aver minacciato un secondino del carcere dove sta scontando una pena di sei anni per violenza sessuale. Il pugile sarà ascoltato entro la settimana dal comitato disciplinare della prigione, che deciderà se infliggergli sanzioni. Sarebbe un brutto colpo per Tyson che contava di dimezzare la pena con la buona condotta. Il pugile si trova in carcere dal 26 marzo scorso.

### Romania Un casinò nel palazzo di Ceausescu?

Il 310.000 metri quadrati della residenza di Ceausescu potrebbero presto essere trasformati in un grande complesso attrezzato con casinò, hotel e sale per spettacoli. Lo ha annunciato in una conferenza stampa il sindaco liberale di Bucarest, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti. Crin Hailacu ha detto che i proprietari di case da gioco di Las Vegas sarebbero disposti ad investire in Romania: il palazzo di Ceausescu potrebbe essere la sede ideale di una Las Vegas rumena.

### Tagikistan Proclamato lo stato d'emergenza

Rahman Nabyev, presidente del Tagikistan, repubblica ex sovietica ai confini dell'Afghanistan, ha proclamato ieri lo stato d'emergenza ed il coprifuoco dalle 21 alle 5 del mattino. Da cinque settimane, nelle strade della capitale si fronteggiano partiti islamici ed organizzazioni democratiche da una parte e sostenitori del potere costituito dall'altra. Questi ultimi paventano la trasformazione del Tagikistan in una repubblica islamica. Ieri mattina, l'esplosione di una granata ha provocato la morte di tre persone ed il ferimento di altre 11. Secondo quanto riferisce la televisione russa, l'opposizione si sarebbe impadronita della tv tagika, mentre la radio resta ancora nelle mani dei sostenitori di Nabyev, che dal 30 aprile scorso ha ottenuto dal parlamento l'instaurazione per sei mesi di un «regime presidenziale». Ieri sera il palazzo presidenziale era presidiato da truppe corazzate.

### Ehtsin promette di ritirarsi dalle Kurili

Nell'arco di «uno o due anni» saranno ritirate le truppe ex-sovietiche di stanza nelle isole Kurili del sud. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri giapponese Watanabe, dopo un incontro con il premier russo. Secondo il Giappone, che ha posto la restituzione delle isole come condizione per la conclusione del trattato di pace con Mosca e per la concessione di importanti aiuti economici, nelle Kurili si troverebbero circa 7.000 militari russi.

### Filippine Elettricità meno cara in vista del voto

In contrasto con il programma di recupero economico concordato con il Fondo monetario internazionale e con la Banca Mondiale, il presidente delle Filippine Cory Aquino ha annunciato ieri la riduzione delle tariffe dell'elettricità. È la terza decisione del genere adottata nel giro di sei giorni. La signora Aquino aveva già abolito l'imposta del 5 per cento sulle importazioni e ridotto del 23 per cento i prezzi del carburante. Economisti ed osservatori la accusano di mandare in rovina il paese oberato da un debito estero di 29 miliardi di dollari per favorire il suo candidato alle prossime elezioni presidenziali dell'11 maggio, il generale Fidel Ramos, ex ministro della difesa.

### Argentina Cinque attentati dinamitardi alle banche

In pochi giorni hanno fatto saltare gli sportelli automatici di tre banche di Buenos Aires e di due di Rosario. In uno degli attentati dinamitardi è rimasta anche ferita leggermente una passante. Unica rivendicazione, una serie di volantini siglati da una sedicente «organizzazione rivoluzionaria del popolo» che è del tutto sconosciuta alle forze di polizia. Ma le autorità locali non credono che si tratti di una formazione numerosa e non ritengono preoccupante il fenomeno.

VIRGINIA LORI

### Messico Condannati Violentarono 16 bambini

**CITTÀ DEL MESSICO.** Condanne fra i 40 e i 16 anni di reclusione sono state inflitte a sei uomini riconosciuti colpevoli di aver violentato, nel 1990, sedici bambini e bambine in tenerissima età a Città del Messico. I piccoli, di età fra due e quattro anni, sono stati violentati mentre si trovavano in un asilo nido dell'Istituto dei servizi sociali per gli impiegati dello stato, nel quale lavoravano i sei riconosciuti colpevoli. L'opinione pubblica era infuriata contro i «mostri», e l'indignazione divenne irrefrenabile quando nel 1990 un giudice mise in libertà dietro cauzione uno dei principali accusati, Francisco Javier Garcia Soto, in quanto una piccola vittima, un bambino di appena quattro anni, non avrebbe potuto descrivere correttamente il doloroso episodio. La pressione popolare fu tale che la procura di Città del Messico dovette riesaminare il caso, ora definitivamente concluso.

### Albania Berisha ringrazia l'Europa

**BRUXELLES.** È pronto per la firma un accordo di cooperazione economica e commerciale fra la Cee e l'Albania, e la comunità è decisa ad assistere l'Albania nei suoi sforzi per creare e consolidare un sistema democratico. Queste assicurazioni sono state raccolte a Bruxelles dal presidente albanese Sali Berisha in incontri alla commissione europea e all'europarlamento. Berisha è alla sua prima visita alla Cee come presidente, carica che ricopre da metà aprile dopo la vittoria del partito democratico albanese, Pda, nelle elezioni di fine marzo. A Bruxelles Sali Berisha era già venuto l'anno scorso, ma come presidente del Pda. Ieri Berisha è stato ricevuto dal presidente della commissione europea Jacques Delors e dal presidente dell'europarlamento Egon Klepsch. L'accordo di cooperazione Cee-Albania sarà firmato lunedì prossimo in occasione di una sessione del consiglio dei ministri degli Esteri della comunità e avrà una cooperazione organica fra la Cee e l'Albania. L'accordo, che è stato siglato nel febbraio scorso, prevede facilitazioni per gli scambi, garanzie agli investimenti, interventi a sostegno di progetti di sviluppo economico.

## Al centro del vecchio contenzioso il controllo di una sorgente sacra

# Navajo e Hopi sul piede di guerra

## L'acqua divide due tribù dell'Arizona

Per la fonte sacra sono scesi sul piede di guerra. Rispolverando vecchi rancori le due tribù indiane Navajo e Hopi sono tornate a sfidarsi per il controllo di una sorgente dell'Arizona. Il corso d'acqua è prezioso per gli uni e gli altri abitanti di una zona aridissima ma è anche luogo sacro per entrambe le tribù. All'origine del nuovo conflitto, infatti, è stata la pretesa Hopi ostacolata dai Navajo.



**NEW YORK.** Navajo e Hopi hanno disotterrato le asce di guerra. L'antico conflitto mai sopito tra le due tribù dell'Arizona, è riesplso ancora una volta per il controllo della sorgente Cliff Springs, un corso d'acqua vitale in una terra aridissima, prezioso per anche come luogo sacro per entrambe le tribù, gelosissime delle proprie tradizioni, salvate a fatica dal genocidio. «Questo è il nostro territorio non potete entrare senza il nostro permesso», hanno minacciato i Navajo sbarrando il passo alla processione religiosa degli Hopi diretti alla fonte sacra il 17 aprile scorso. Secca è arrivata la replica degli avversari: «Le nostre cerimonie non sono soggette ad alcuna autorità». Irremovibili, gli uni e gli altri, hanno continuato a fronteggiarsi. Poi alle parole risentite è seguita una furibonda rissa. I due gruppi rivali, animati da un odio antico, sono venuti alle mani, il simbolo sacro degli Hopi, fatto di penne d'acqua, è stato gettato nella polvere. Un'onta da non poter subire in silenzio, hanno sentenziato gli Hopi. La reazione della tribù è scattata immediata. Dopo il braccio di ferro innescato dal passaggio della processione del 17 aprile scorso la «guerra» è divampata come nei tempi antichi.

Le due tribù non si sono mai viste di buon occhio. Gli Hopi accusano i Navajo di aver invaso il loro territorio nel secolo scorso, insediandosi nell'angolo riario dell'Arizona che per anni hanno tentato di coltivare. I Navajo si sono sempre difesi ricordando che il loro spostamento fu forzato dalla sconfitta subita dai bianchi: una sconfitta amara in seguito alla quale furono internati nel New Mexico prima di riuscire ad emigrare nell' nord est dell'Arizona. Fin dall'inizio della loro convivenza territoriale, il controllo della sorgente Cliff Springs fu al centro della sfida perenne. E anche l'ultima nasce sulle sue rive. I Navajo accusano gli Hopi di aver architettato l'incidente della processione religiosa per rimettere in discussione i diritti sulla sorgente. La giustizia bianca sta cercando da tempo, senza successo, di trovare una soluzione all'intricata disputa territoriale. Ma ogni suo passo per ora ha reso sempre più difficile una via di uscita. Nel '79 una sentenza del tribuna-

le federale, chiamato a discutere della controversia tra le due tribù, assegnò la fonte ai Navajo dividendo il territorio in quasi un milione di ettari tra i diecimila Hopi e i 160 mila Navajo. Ma un secondo tribunale, sollecitato dalle proteste degli Hopi, scese in campo con un verdetto «aperto»: l'annosa vertenza tra le due tribù andava risolta con negoziati tra le parti. Di fatto una sentenza inapplicabile, dal momento che i capi tribù e quelli religiosi non intendono sedersi insieme al tavolo della trattativa. Anzi le massime autorità spirituali degli Hopi giudicano «sacrilego» l'atteggiamento dei Navajo. Le riserve Hopi, situate non lontano dal Grand Canyon, si estendono per 800 mila ettari. Sono circondate interamente dal territorio assegnato ai Navajo, un'area di 7,5 milioni di ettari che si spinge nello Utah e nel New Mexico. Ai Navajo appartiene anche il famoso «Four Corners», l'unico punto degli USA dove cambiano i confini di ben quattro Stati.

Secondo il Giappone, che ha posto la restituzione delle isole come condizione per la conclusione del trattato di pace con Mosca e per la concessione di importanti aiuti economici, nelle Kurili si troverebbero circa 7.000 militari russi.

## «Gioventù ribelle» invita a risparmiare le forze per lavorare i campi

# «Non fate l'amore, zappate la terra»

## Cuba a denti stretti contro l'embargo

«Lavorate la terra, non fate l'amore». *Gioventù ribelle*, settimanale dei giovani comunisti cubani, in un editoriale invita i contadini a preferire le cure agricole alle fatiche amorose perché possono nuocere alla produzione e quindi all'economia del paese. Dietro al folclore, l'immagine di Cuba che stringe la cinghia per sopravvivere all'embargo Usa. E condanna due fratelli a 20 anni di galera per un furto in banca.

goderebbe vadano preferite quelle lavorative lo ha ricordato lo stesso Fidel Castro pochi giorni fa, premiando dei giovani cubani distinti sul campo di raccolta delle patate e delle carote. Tra le lodi elargite ai contadini più solerti, il leader maximo non ha trascurato di tirare le orecchie a chi si è perso in danze fino a tarda notte, invece di risparmiare le forze per lavorare.

Quanto abbiano avuto ascolto le esortazioni di Fidel è difficile dire. Ma al di là del folclore, Cuba è davvero costretta a razionare le proprie energie per non soccombere alla fame e alla penuria di tutto, che si traduce giorno dopo giorno in file sempre più lunghe davanti ai negozi. Senza gli aiuti sovietici, soffocata dall'embargo Usa, che impone ad ogni nave che attracca all'Avana una quarantena di sei mesi prima di poter mettere gli ormeggi in un porto statunitense, Cuba stringe la cinghia e tira avanti come può. Razionando quello che c'è e strappando dalla terra quanto più è possibile. Le tessere annonarie non garantiscono certo pasti luculliani. Ottanta grammi di pane al giorno e 250 grammi di carne alla settimana. Latte solo per i bambini al di sotto dei sette anni e per gli anziani. Non è molto, ma si tira avanti. Pedalando, visto che anche la benzina è razionata e le auto restano forzatamente parcheggiate lungo i viali. Ma con poco più di un litro al giorno nel serbatoio si fa davvero poca strada. «Si vive di miracoli», aspettando riforme elettorali sempre annunciate, mai fatte e comunque concepite in modo da non intaccare il partito unico,

mentre scompare il volto del Che dal palazzo che si affaccia su piazza della rivoluzione. L'internazionalismo è merce di lusso, bisogna pensare a come sfamarsi. Qualcuno ci pensa a modo suo. Come Morlaix e Alfonso Nodal Pozo, due fratelli condannati a 19 e 29 anni di prigione per un furto in banca. Conoscevano il sistema d'allarme e ne hanno approfittato notte tempo. Tutto il paese ha seguito le loro vicissitudini giudiziarie, anche perché fatti del genere sono più unici che rari a Cuba, dove, almeno ufficialmente, nell'era castrista sono avvenute solo due rapine. Il colpo in banca era avvenuto due anni fa. Ma i due fratelli si sono fatti pescare quando hanno cominciato a spendere: nella penuria cubana non potevano passare inosservati.

## Caos dopo l'entrata in vigore del codice dei medici

# Un sondaggio fra i polacchi: sull'aborto serve un referendum

**VARSAVIA.** Il guazzabuglio giuridico che regna in Polonia dopo l'entrata in vigore lunedì dell'«obiezione» di coscienza ospedaliera per i medici, voluta dall'Ordine professionale, ha bloccato di fatto gli interventi di interruzione volontaria della gravidanza. I giuristi gridano che si tratta di un provvedimento illegale, visto che contrasta con la legge del 1956 tuttora in vigore che, salvo poche eccezioni, consente l'aborto. Secondo i risultati di un sondaggio fatto a caldo e pubblicato sul quotidiano «Rzeczpospolita», il 75,5 per cento dei polacchi sono del parere che la questione della legalità dell'«interruzione volontaria» dovrebbe essere risolta dalla nazione attraverso un referendum. Ma il governo stesso della Polonia naviga nell'imbarazzo su una vicenda che mette in gioco la forte presenza, con caratteri spesso integralisti, della Chiesa polacca. Secondo le dichiarazioni dei medici, in gran parte degli ospedali già da alcuni giorni, in attesa che entrasse in vigore l'«obiezione di coscienza obbligatoria» (una specie di contraddizione in termini), sono sospesi gli interventi, escluso il caso, l'unico previsto dalla dottrina normale dell'Ordine dei medici, di grave pericolo per la vita della madre. Infatti il provvedimento preso con una scarsa maggioranza nel dicembre scorso prevede per i medici «disobbedienti» la radiazione dall'albo e quindi la perdita del lavoro. Per quanto riguarda gli studi privati la musica, come al solito, è leggermente diversa. Anche perché in Polonia non si tratterebbe affatto di aborti clandestini dal momento che

l'interruzione è perfettamente legale. «Se una donna che conosco mi chiede l'intervento, ne possiamo discutere, ma ad una donna che non conosco lo negherai senza esitazioni», ha dichiarato al quotidiano «Zycie Warszawy» un medico che evidentemente ha scelto l'«anonimato». Un altro medico afferma: «Non posso dire a priori di rifiutare l'interruzione della gravidanza in ogni situazione, ma sicuramente non darei una risposta positiva per telefono, senza sapere con chi parlo». La norma decisa dall'«organismo di categoria giunge a proibire l'aborto anche in caso che i test prenatali abbiano accertato malformazioni o malattie congenite nel feto. Il difensore civico polacco, il professore Tadeusz Zieliński, ha condannato ieri nuovamente l'entrata in vigore del codice deontologico approva-

to dai medici, definendolo un «tentativo senza precedenti di mettere in questione l'ordine legale in vigore». L'ombudsman ha promesso ogni assistenza ai medici che rispettano la legge del 56 violino il codice medico. Secondo il «difensore dei diritti» infatti la legge, finché resterà in vigore, deve essere rispettata in maniera assolutamente prioritaria rispetto a qualunque altro documento. Sulla tormentata questione aborto nella cattolissima Polonia sono fermi in Parlamento due diversi progetti di legge che limitano fortemente il diritto all'aborto e uno di questi è stato bloccato soltanto dallo scioglimento delle Camere. Ma nel frattempo è cresciuta la mobilitazione dei movimenti che contestano l'adozione di provvedimenti liberali nella Polonia post-comunista.